

Traccia delle lezioni della docente Carmela Di Liberto, per uso esclusivo degli studenti

LEZIONE SESTA

La concezione trinitaria tra Occidente ed Oriente pur restando sostanzialmente unitaria, lasciava aperto un problema di chiarificazione linguistica: **come potevano i padri latini tradurre nella loro lingua i concetti greci senza perdere di vista il significato?**

In Occidente il termine *substantia* (corrispondente al significato greco di *ousia* e *physis*), era il substrato fondamentale di ogni ente. Contro il modalismo, Tertulliano recupera poi il termine *persona* per esprimere la realtà individuale. L'Occidente, quindi, contro il modalismo, cerca di distinguere le tre persone. L'Oriente, contro il subordinazionismo, mette in rilievo l'unità delle tre, insistendo sull'unica sostanza divina. Una più precisa terminologia la diede Atanasio, dopo Nicea, quando, nel sinodo di Alessandria del 362, distingue tra ipostasi e sostanza (che Nicea usava come sinonimi).

Ma in Occidente *hypostasis* venne tradotto con *substantia* e si accusò gli orientali di triteismo. In Oriente non si capiva la distinzione di Tertulliano tra natura e persona in quanto **persona, tradotto con *prosopon*, indicava in greco l'apparenza** e si accusò l'Occidente di modalismo.

Di qui le incomprensioni e le reciproche accuse. Il problema sarà risolto dal Concilio **Costantinopolitano II (553)** dove si definisce la distinzione di sostanza (*ousia, substantia*) e ipostasi (*hypostasis, subsistentia*) ed anche la giusta traduzione dei termini greci in quelli latini. **Il Concilio Costantinopolitano II stabilisce che:** "Chi non confessa che il Padre, il Figlio e lo Spirito santo hanno una sola natura o sostanza, una sola virtù e potenza, poiché essi sono Trinità consostanziale, una sola divinità da adorarsi in tre ipostasi, o persone, sia anatema..." (Anatemismi contro i "Tre Capitoli", I, III, IV).

La fede divisa: VI-IX secolo: la questione del *filioque*

Nelle affermazioni dogmatiche di Nicea e Costantinopoli non si fa riferimento al ruolo **del Figlio nell'origine dello Spirito dal Padre**. Eppure ciò era generalmente affermato dai teologi latini e greci.

Per i latini lo Spirito procede dall'amore vicendevole del Padre e del Figlio, lo Spirito è l'amore del Padre per il Figlio, è lo Spirito di comunione tra il Padre e il Figlio (il quale Figlio ne è poi mezzo di trasmissione). **Per i greci lo Spirito procede dal Padre ed è comunicato dal Figlio.**

Il Credo niceno-costantinopolitano che viene ereditato dal Concilio di Calcedonia del 451, diviene uno dei documenti più vincolanti della fede cristiana, la Chiesa latina, però, vi aggiunge in modo unilaterale la parola *Filioque*, per intendere che **lo Spirito procede dal Padre e dal Figlio**. Il *Filioque* non è presente nella formulazione originaria del Credo, né si trova tutt'oggi nella Chiesa orientale. I latini si muovono nel solco tracciato da Agostino, che considera lo Spirito Santo come l'Amore vicendevole tra Padre e Figlio. **Agostino**, tuttavia, e assieme a lui la tradizione occidentale, vuole mantenere perfettamente integro il primato del Padre nella Trinità, pur affermando, infatti, che lo Spirito procede dal Padre e dal Figlio, asserisce **che originariamente (*principaliter*) procede dal Padre**.

Per i greci, invece, **il Padre è il principio da cui procede lo Spirito**, anche se non escludono che sia anche lo Spirito del Figlio infatti, “lo Spirito è comunicato per mezzo del Figlio”.

La base comune di greci e latini è **Gv 15,26 che riporta che lo Spirito “procede dal Padre”**. La Vulgata usando il termine *procedit* per tradurre *ekporéusis*, fa emergere la differenza teologica tra la concezione latina e quella greca. L' *ekporéusis* greca ha il significato specifico **dell'origine dello Spirito dal Padre**; al contrario, la *processio* latina è un termine comune applicabile a **tutti i processi intratrinitari**.

La teologia latina si pone il problema della sottigliezza tra la *processio* del Figlio dal Padre, e la *processio* dello Spirito dal Padre. Lo Spirito non può procedere dal Padre così come il Figlio procede dal Padre, perché altrimenti esisterebbero paradossalmente due Figli. **In conclusione, il Figlio partecipa alla processio dello Spirito, ma la sua partecipazione non è principaliter come per il Padre, ma è a causa dell'essere ricevuto dal Padre**.

La **teologia greca, invece, non menziona il rapporto del Padre e del Figlio** nella *processio* dello Spirito, anche se i dati biblici sono chiari al riguardo, poiché l'azione salvifica dello Spirito è mediata dal Figlio (Gv 14,16.26). I problemi diventano gravi, quando, nei sinodi provinciali di Toledo del V-VII secolo, i latini trasformano la formula teologica in dogmatica e **modificano la formulazione del Simbolo con l'inserimento del Filioque**. Tale modifica è accettata dalla Chiesa di Roma solo nel 1014, quando papa Benedetto VIII è costretto a cedere su pressione di Enrico II.

Il Concilio Lateranense IV del 1215, e soprattutto il Concilio di Lione del 1274, **sanciscono la dottrina occidentale secondo cui Padre e Figlio sono l'unico principio della processione dello Spirito**. Il concilio di Firenze del 1439 afferma che il *Filioque* è inteso come un “per mezzo del Figlio” e non come un secondo principio, e che l'aggiunta al Credo è solo per una migliore comprensione. Papa Benedetto XIV stabilisce, nel 1742 e poi nel 1755, che le chiese orientali possono

adoperare il Credo del 381 (senza il *Filioque*) e considera le due formulazioni del Credo complementari.

Concetti fondamentali della dottrina trinitaria

La tradizione, nella riflessione teologica, ha elaborato un linguaggio che è poi diventato tradizionale: è il **vocabolario trinitario**, con cui esplicita meglio il mistero trinitario. Fondamentali sono i due concetti di **missione** e **processione**, che qui si riassumono brevemente:

PROCESSIONI INTRATRINITARIE O IMMANENTI	Relazioni: generazione e spirazione	<ol style="list-style-type: none"> 1. La relazione Padre/Figlio viene definita generazione attiva, o anche paternità. 2. La relazione Figlio/Padre viene definita generazione passiva, o anche figliolanza. 3. La relazione del Padre/ Figlio con lo Spirito viene definita spirazione attiva e non esprime alcuna individualità. 4. La relazione dello Spirito con il Padre/Figlio viene definita spirazione passiva. Essa esprime l'individualità dello Spirito Santo.
PROCESSIONE TRANSEUNTE	Azione ad extra della Trinità	CREAZIONE
MISSIONE	Invio e azione ad extra di una delle tre Persone divine	Missione del Figlio ad opera del Padre (visibile) Invio e Missione dello Spirito ad opera del Padre e del Figlio (invisibile)

1. RELAZIONI.

Alla base di esse stanno **le processioni intratrinitarie o immanenti**. Poiché ogni processione coinvolge due soggetti, **le due processioni (generazione e spirazione) danno luogo a quattro relazioni**, dato che ogni processione è espressione di un qualcosa che è dato e un qualcosa che è ricevuto:

1. La relazione del Padre con il Figlio viene definita **generazione attiva**, o anche **paternità**. Essa esprime l'individualità del Padre.

2. La relazione del Figlio con il Padre viene definita **generazione passiva**, o anche **figliolanza**. Essa esprime l'individualità del Figlio.

3. La relazione del Padre e del Figlio con lo Spirito viene definita **spirazione attiva** e non esprime alcuna individualità.

4. La relazione dello Spirito con il Padre e con il Figlio viene definita **spirazione passiva**. Essa esprime l'individualità dello Spirito Santo.

Le tre **relazioni paternità, figliolanza e spirazione passiva** sono solo di ognuna delle tre persone. La spirazione attiva è invece comune al Padre e al Figlio.

Ne consegue che in Dio le differenze tra le persone non riguardano la sostanza o l'essenza divina che è la stessa in tutte e tre, bensì le tre reciproche relazioni (si esclude la spirazione attiva in quanto comune al Padre e al Figlio).

A partire da Gregorio di Nazianzo, per passare attraverso Agostino e Anselmo, il magistero definì questa verità nel concilio di Firenze (DS 1330) con l'assioma: "*in Deo omnia sunt unum, ubi non obviat relationis oppositio*" (in Dio tutte le cose sono una cosa sola dove non si opponga la relazione).

In Dio le differenze sono relazioni, ma questa relazionalità ha una portata ontologica, cioè indica una diversità reale.

2. Il concetto di **PROCESSIONE** applicato a Dio designa l'origine o emanazione che un essere ha da un altro.

Per esempio diciamo che i nostri **pensieri provengono dalla nostra intelligenza** o che i nostri **atti esterni provengono dalla nostra libertà**. Nel primo caso ci riferiamo a qualcosa che procede da noi e permane in noi (**processione immanente**); nel secondo caso ci riferiamo a qualcosa il cui effetto esce da noi stessi (**processione transeunte**). La processione si chiama **immanente quando il termine che procede permane in quello dal quale procede**, come è il caso del verbo mentale, che

procede dall'intelligenza e permane in essa. Ma, sebbene il termine rimanga in quello dal quale procede, se ne distingue realmente.

In Dio esistono sia la **processione immanente (*ad intra*) che transeunte (*ad extra*)**.

a) Le due **processioni immanenti**: sono la **GENERAZIONE** e la **SPIRAZIONE**.

La Trinità è una feconda ed intima relazione vitale che ha il Padre come principio senza principio. Il Padre non procede da nessuno; il Figlio procede dal Padre per via di generazione; lo Spirito Santo procede dal Padre per mezzo del Figlio.

Il Padre è il principio dal quale procede il Figlio per via della **generazione**. Il Padre, quindi, dona al Figlio la sua propria sostanza per via di **generazione** e, attraverso il Figlio, per via di amore, allo Spirito Santo.

La parola Padre, implica essere origine e principio da cui procede il Figlio; il Figlio implica essenzialmente il fatto di procedere dal Padre.

Si tratta di nomi che la tradizione ha accolto in tutta la loro profondità, intendendoli come un'autentica filiazione naturale. Ciò significa che la seconda Persona non solo procede realmente dalla prima, ma che procede per via di generazione. La seconda Persona si chiama anche Verbo (Gv 1, 1.14; 1 Gv 1, 1), Immagine di Dio, Splendore, Impronta della sua sostanza (2 Cor 4, 4; Col 1, 15; Eb 1, 3), Figlio (Mt 3, 17) e di Unigenito del Padre (Gv 1, 14), espressioni che concretizzano o esplicitano il concetto generazione. Il Figlio lo si chiama Verbo, perché è generato dal Padre nel suo atto di conoscenza; lo si chiama immagine, splendore, impronta, perché è la Parola perfetta: espressione perfetta della sostanza del Padre.

La **terza Persona** riceve i nomi di Spirito Santo (Mt 28, 19) procede dal Padre (cfr. Gv 15, 26) e prende dal Figlio (cfr. Gv 16, 14).

È chiamato Amore (1 Gv 4, 7-8; Rm 5, 5), Dono (At 2, 38; 8, 20), Spirito di verità (Gv 14, 15-17; 15, 26; 16, 7-15). **Non si dice mai di Lui che è generato, ma che procede (ekporéuetai). La sua processione dal Padre è, quindi, distinta dalla processione del Figlio.**

La Bibbia fa riferimento a queste processioni (Gv. 8, 42 per il Figlio¹, Gv. 15, 26 per lo Spirito²). **Per necessità si intende la processione eterna quale condizione di possibilità della processione storica.** Dunque la processione storica esprime la processione eterna.

La processione del Figlio dal Padre, quindi, è definita **generazione**, (da intendersi in senso analogico, ma non in riferimento ad una generazione carnale, bensì ad una generazione intellettuale) quella dello Spirito, anche sulla base di Gv. 15, 26, ha mantenuto in senso stretto il termine processione, ma sulla base del significato di Spirito (vento, soffio, etc) è stata anche designata con il termine **spirazione**.

Lo Spirito “procede dal Padre” (Gv 15,26). Vediamo il testo biblico: Quando verrà il Consolatore che io vi manderò dal Padre, lo Spirito di verità che procede dal Padre (*procedit ex Patre*), egli mi renderà testimonianza.

Che cosa vuol dire “procedere”?

Il senso che Costantinopoli vuole dare a questo termine, probabilmente, è semplicemente che lo Spirito **non è “ingenerato”, come il Padre, né “generato” come il Figlio, ma non è nemmeno “creato”, come le creature.** Egli “procede” e così permane nell’orbita della divinità con una sua identità, distinta da quella del Padre e da quella del Figlio.

Lo Spirito procede “dal Padre” (*ek*): lo Spirito ha origine, cioè, dalla divinità del Padre, come il Figlio, la cui origine avviene per generazione. Infine, si dice che lo Spirito è adorato e glorificato “con il Padre e il Figlio...”. Qui, propriamente, si intravede il contributo del pensiero di Basilio, nel suo trattato sullo Spirito Santo: allo Spirito si deve la stessa adorazione e la stessa gloria che si deve dire del Figlio e del Padre, perché egli è Dio “come” loro ed è Dio “insieme” a loro. La particella “con” (il suffisso *sun-* in greco) esprime infatti la profonda unità tra i tre.

Tommaso d’Aquino considera che il Verbo è Figlio perché la pronuncia del verbo procede mediante una azione che costituisce una vera generazione intellettuale. La

¹ Disse loro Gesù: "Se Dio fosse vostro Padre, certo mi amereste, perché da Dio sono uscito e vengo; non sono venuto da me stesso, ma lui mi ha mandato.

² Quando verrà il Consolatore che io vi manderò dal Padre, lo Spirito di verità che procede dal Padre, egli mi renderà testimonianza.

processione dello Spirito non è una generazione, ma una spirazione, come si addice alla natura dell'amore, il cui termine è l'unione con l'amato. **Comunque, è necessario tenere presente che la spirazione, al pari della generazione, è un atto eterno.** La spirazione non si può concepire come un atto che faccia passare lo Spirito Santo dal non essere all'essere: lo Spirito Santo è eterno e increato, al pari del Padre e del Figlio. Padre e Figlio, che spirano lo Spirito Santo come un unico principio.

La spirazione in essi non è affatto accidentale, bensì li costituisce –come paternità e filiazione– nelle Persone che sono.

La teologia distingue tra **SPIRAZIONE ATTIVA E SPIRAZIONE PASSIVA.** È un'altra penosa conseguenza della povertà di parole. Padre e Figlio spirano lo Spirito e pertanto la maniera più logica di designare questo atto è di designarlo con il nome di spirazione attiva.

b) Processione transeunte: l'agire ad extra della Trinità

Si tratta della **CREAZIONE** che è chiamata transeunte precisamente perché il termine dell'azione creatrice si trova fuori di Dio. Dio la causa del mondo, perché il mondo procede da Dio per via di creazione. Essendo originato da una processione transeunte il mondo né è Dio né può essere confuso con Dio. È realmente distinto da Dio. La creazione, essendo operazione *ad extra*, è opera di tutte e tre le persone divine. Ciò vale per tutte le operazioni *ad extra*, anche se alcune operazioni sono appropriate al Padre o al Figlio o allo Spirito Santo.

Ne consegue che in tutto l'agire *ad extra* della Trinità i tre sono coinvolti, anche se la rivelazione si riferisce in genere all'azione di uno soltanto.

Nella creazione, dunque, i tre sono coinvolti, ma con ruoli diversi: al Padre spetta l'iniziativa, il Figlio ha in sé le forme e i modelli di tutte le creature, tali modelli sono infatti pensati da Dio-Padre, ma il Figlio è il Verbo di Dio, il pensiero di Dio, quindi contiene in sé tutti i pensieri.

Lo Spirito Santo realizza la divinizzazione, il compimento del progetto.

La Trinità interviene **nella storia degli uomini** ed essendo questo un agire *ad extra*, esso coinvolge le tre persone, anche se nella storia di fatto vi è un'epoca in cui

emerge la **figura del Padre (dalla creazione a Gesù Cristo)**, una in cui emerge il **Figlio (missione storica del Verbo)** e una in cui emerge lo **Spirito Santo (tempo della chiesa)**.

Nell'epoca del Padre tutti e tre sono presenti, ma emerge il Padre. Di fatto, però, man mano che si avvicina il tempo dell'incarnazione si intravedono i segni di una rivelazione trinitaria, anche se le missioni del Verbo e dello Spirito rimangono in questo tempo reali, ma nascoste.

Nel periodo della **vicenda storica di Gesù prevale la figura del Figlio**, ma l'incarnazione, essendo un agire *ad extra*, è opera trinitaria dove ognuno dei tre interviene con una propria specificità: “al Padre va appropriata la missione, al Figlio la accettazione obbediente della carne e allo Spirito Santo la formazione della materia del corpo di Cristo e quindi la concezione”.

Lo Spirito Santo ha infatti preparato Maria, l'ha resa piena di grazia.

E' soprattutto nella passione che emerge la figura del Figlio, nel suo fare la volontà del Padre, mentre nella resurrezione emerge l'agire del Padre, è la sua potenza che ha resuscitato Cristo (At 2, 24).

L'epoca della chiesa è segnata dalla preminente presenza dello Spirito Santo, ma la chiesa è opera di tutta la Trinità.